

F R A I L I B R I

Nino Salvaneschi, *Madonna Pazienza*. Romanzo. Milano, Corbaccio, 1935, pag. 346. L. 12.

Nello sviluppo organico del pensiero di Nino Salvaneschi e nel sistematico estrinsecarsi di esso in successive espressioni di arte, questa *Madonna Pazienza* ha un posto tutto suo e mira a specifiche finalità, con mezzi e caratteri nettamente distinti da quelli dei lavori che l'hanno preceduta.

Col *Fiore della notte* e col *Breviario della Felicità* si pone la base di tutto l'edificio: la capacità di rivelazione insita nel dolore e la possibilità di valersi dell'adesione alla propria sofferenza per acuire la intuizione e la sensibilità dei Veri superiori.

Con la *Cattedrale senza Dio* l'orizzonte si amplia: l'accettazione cosciente del dolore eccede le finalità e i risultati personali e si afferma dovere di utilità sociale per equilibrare le forze del male implicite nel piacere e nella prepotenza del dominio. La solidarietà del corpo sociale attraverso alla comunione delle anime, la reversibilità del merito, la forza redentrica della rassegnazione raggiunta come pratica di attiva milizia costituiscono i motivi fondamentali dell'azione, culminante nell'ordinarsi a battaglia delle due forze in contrasto (che dal piano sociale assurgono a volte quasi alla figurazione di necessità cosmiche antagoniste) e nella vittoria dei valori spirituali della sofferenza e della povertà dei diseredati sulle forze della potenza e della corruzione dei favoriti.

Da milizia in spirito ad esercito ordinato il passo è breve e così, dopo la *Giovanna d'Arco* (la Santa guerriera che, accettandolo, supera il suo destino), troviamo nell'*Arcobaleno sull'abisso* la vigilia dell'urto apocalittico fra le masse dei Senza Dio e quelle dei Credenti schierate sotto il segno di Cristo Re, legate con i vincoli d'infinito amore della comunione dei Santi che opera nello spazio e nel tempo oltre le frontiere stesse della morte e prepara alla visione della unità suprema del disegno divino cui tutto – viventi in lotta, spiriti purganti e trionfanti, forze della natura, cose inanimate, visibili ed invisibili realtà, passato presente e futuro – converge cooperando secondo il compito che è a ciascuno assegnato.

Compito che ciascuno deve necessariamente subire, ma al quale – con atto di deliberata e cosciente volontà – può aderire positivamente o repugnare.

Dal che, poi, il destino che ciascuno può a se stesso foggiate: di ribellione sterile che porta fatalmente verso la tenebra o di accettazione feconda che inalza gradualmente alla coscienza collaborazione con la Divinità e, conferendo all'individuo superiori possibilità di intuizione e di espressione spirituale, gli dona il senso del mistero e lo fa partecipe – quando si tratti di elettissime personalità che Dio prescelga per i Suoi imperscrutabili fini – della unità assoluta in cui il tempo e lo spazio si annullano.

Tutta questa luminosa e perfetta costruzione non può essere però fine a se stessa, espressione della fervida fede dell'autore che nel quadro della più sicura ortodossia cattolica l'ha inalzata e che di essa ha magnificata la sua sofferenza ed ha illuminata la sua cecità: sotto alle sue volte stellanti vivono e soffrono e lottano gli uomini che hanno, anche se veggenti, bisogno di chi li conforti e additi il cammino.

Sono nati così i pensieri di *Consolazioni* in cui – fra l'altro – Salvaneschi ha tracciati i lineamenti definitivi della sua mistica del dolore e le biografie di *Giovanna d'Arco* e di *Chopin* che – interpretate in funzione di testimonianze storiche del modo con cui lo spirito può giungere, mediante l'accettazione della sofferenza, alla consapevolezza della propria personalità e del proprio destino e allo sviluppo delle sue più alte possibilità spirituali – hanno dato modo all'autore di definire le sue teorie sul Mistero e sui rapporti fra genio e dolore.

Ma *Giovanna d'Arco* e *Chopin* sono creature d'eccezione: il dramma da essi vissuto si svolge – al pari delle vicende della *Cattedrale* e dell'*Arcobaleno* – troppo in alto, in contrasto eroico di forze che se, per una parte, rendono più duro il loro sacrificio, per l'altra gli conferiscono elementi esaltanti di bellezza e di gloria che la grigia atmosfera del vivere quotidiano dei piccoli uomini non consente: ed ecco la necessità di provare come anche sotto questa grigia atmosfera possano vivere e svilupparsi eroismi silenziosi e ingaggiarsi battaglie lunghissime e resistenze tenaci e ottendersi vittorie luminose collegate come le altre – anche se inserite in avvenimenti modesti – alla grande vicenda della vita che faticosamente e lentamente ascende sino a congiungersi con Dio.

Madonna Pazienza nasce così sotto un suo inconfondibile segno e con caratteri e sviluppi per certi aspetti necessari che se, per una parte, hanno posto il suo autore di fronte a difficoltà gravissime, per l'altra hanno costituita la ragione prima del suo successo.

Difficile era la ricerca di una trama che offrisse all'autore quante più occasioni possibili per svolgere il suo assunto e raggiungere i suoi scopi, pure lasciandogli la disponibilità di quel tanto d'imprevedibile necessario per tener desto l'interesse del lettore e ravvivare la vicenda romantica, arduo il collegare tali occasioni in modo logico e verosimile, mediante battute d'aspetto che non fossero vuote o forzate, il conservare in tali condizioni la coerenza indispensabile ai caratteri dei personaggi e insieme dar loro la scioltezza di movimento necessaria per farne esseri vivi e vitali, il trovare una forma espressiva adeguata alla più modesta materia, ma contemporaneamente atta a collegare il nuovo romanzo al tutto organico dell'opera precedente.

Ora, sia pure con risultati per tutte non egualmente brillanti, tutte queste difficoltà sono state superate da Nino Salvaneschi e *Madonna Pazienza* costituisce un racconto nel suo complesso organico e vario, di interessante lettura e di convincenti conclusioni: fatta astrazione, bene inteso, di alcuni momenti di stanchezza che d'altra parte si riscontrano anche nei precedenti romanzi, di alcune situazioni un po' troppo evidentemente volute per comodità di intreccio (il marito di Clara Albani, al pari della vecchia Anna, muore proprio al momento in cui cominciava ad essere ingombrante) e d'alcune altre che avrebbero potuto essere utilmente rese più agili con lo sfrondamento di sovrastrutture non convincenti (quale apporto, ad esempio, dà allo sviluppo della personalità di Clara la scialba figura del primo marito che essa, d'altronde, non ha neppure amato?).

Lasciando le alte vette della *Cattedrale* e dell'*Arcobaleno*, ove la essenza umana dei protagonisti era spesso, per forza stessa di cosa, superata dai valori universali che essi impersonavano, e scendendo alla modesta vita di ogni giorno, Salvaneschi ha costruito così un romanzo di più umano e contingente contenuto, i cui personaggi sono uomini come noi, pensano come noi e come noi soffrono ed amano. Legati alla vita del nostro tempo, anziché ispirati a categorie assolute, essi hanno forse un significato meno ampio nello spazio e meno duraturo nel tempo, ma in compenso meglio aderiscono alla realtà dell'oggi e più profondamente – e vantaggiosamente – sono compresi ed amati da noi.

Gli ex compagni di collegio, con la cui presentazione si apre il racconto, e che all'azione dei protagonisti formano lo sfondo, posseggono una vitalità meravigliosa e impersonano ciascuno la propria vicenda con una spontaneità ed una logica che raramente si trovano nella letteratura d'oggi e sono descritti con uno scrupolo di oggettiva esattezza propria più del naturalista che del romanziere.

La precisione è d'altronde una peculiarità di Salvaneschi che si è valso, ad esempio, della collaborazione di un giovane valoroso